

# **RASSEGNA STAMPA**

**6 ottobre 2009**

**Confindustria Catania**

## Confindustria: deroghe contrattuali alle start up del Sud

# Al credito per le Pmi quota dei Tremonti bond non varati dalle banche

«Pmi «a caccia» di Tremonti bond. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha proposto di destinare alle imprese la quota di bond governativi che le banche non hanno utilizzato. Parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Pavia, la numero uno di Viale Dell'Astronomia ha accennato infatti all'intenzione di «ca-

pire se quella quota di Tremonti bond che non è stata messa in campo dagli istituti di credito possa essere girata direttamente al mondo delle imprese». In caso di risposta positiva si libererebbero risorse aggiuntive per 6-8 miliardi di euro, visto che la dote iniziale per le obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte dal Tesoro era di 10-12 miliardi.

Marcegaglia è tornata anche sui temi della moratoria sui debiti e del Sud. «A questo punto serve che funzioni agli sportelli», mentre per il Mezzogiorno la presidente degli industriali ha auspicato la creazione di una «cabina di regia». E arriva anche la proposta di deroghe contrattuali alle start up del Sud.

Bruno e Rutigliano > pagina 21

**Congiuntura.** Marcegaglia: «Studiamo il modo per far confluire alle aziende la parte non utilizzata dal sistema bancario»

# Le Pmi chiedono i Tremonti bond

Il leader di Confindustria auspica una cabina di regia per rilanciare il Meridione



Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Destinare alle imprese la quota dei bond governativi che le banche non hanno utilizzato. A lanciare la proposta è stata ieri pomeriggio Emma Marcegaglia. Che, qualche ora prima, aveva indicato le linee guida per far crescere l'economia del Mezzogiorno: una «cabina di regia» che non disperda i finanziamenti, aiuti alle aziende «il più possibile automatici» e una Banca del Sud «a maggioranza privata».

Parlando a margine dell'assemblea dell'Unione industriali di Pavia, la presidente di Confindustria ha confidato l'intenzione di «capire se quella quota di Tremonti bond che non è stata utilizzata dalle banche possa essere utilizzata in qualche modo per arrivare direttamente alle imprese». E una risposta in tal senso dovrebbe arrivare «a breve». In caso di esito positivo le aziende potrebbero contare su 6-8 miliardi di risorse aggiun-

tive visto che la dote iniziale per le obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte dal Tesoro era di 10-12 miliardi e gli istituti di credito ne hanno prenotati per 4 miliardi.

Sempre a proposito del rapporto con le banche, Marcegaglia ha sottolineato l'esigenza di

### SPRINT PER IL SISTEMA

In caso di risposta positiva possibile l'arrivo di risorse aggiuntive per 6-8 miliardi. Ribadita la necessità di incentivi per più settori

«mettere in concreto ciò che abbiamo studiato, vale a dire la moratoria (adesso partirà una indagine su questo), gli strumenti della Cassa depositi e prestiti e della Sace». L'obiettivo, ha precisato, non è fare polemiche; bensì «avere degli strumenti concreti a disposizione delle imprese in questo momento così difficile».

E per superarlo serviranno anche gli incentivi. Non solo all'auto «ma a tutti i settori che soffrono»: l'edilizia, il tessile, i mobili e gli elettrodomestici».

Che la congiuntura economica resti complicata la presidente degli industriali l'aveva evidenziato già in mattinata. Da Bari, dove ha partecipato al convegno "Questione meridionale. Una questione nazionale" organizzato dai gruppi parlamentari del Pdl, Marcegaglia aveva definito «condivisibile» l'analisi del Governatore di Bankitalia Mario Draghi su un'uscita dalla crisi lunga e difficile. Ribadendo che «si vede qualche piccolo segnale di miglioramento, però la ripresa è fragile». A cominciare dal «problema occupazione che



avrà impatti significativi nei prossimi mesi».

Da qui a parlare di Sud il passo è stato breve. Innanzitutto per auspicare il varo di una «cabina di regia» che aiuti a non disperdere le risorse destinate al meridione. E poi per chiedere incentivi automatici volti a «eliminare l'intermediazione politica e burocratica». Anche perché, ha aggiunto Marcegaglia, «la crescita del Mezzogiorno è un problema che riguarda tutto il paese».

La presidente di Confindustria si è poi detta «a favore» del rifinanziamento del «credito d'imposta per il Mezzogiorno, che si è esaurito già fino al 2015» e di «una fiscalità di vantaggio», su cui però serve «un'autorizzazione europea». Di lì a poco il pensiero è andato alla Banca del Sud cara al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E definita da Marcegaglia «una buona idea», a patto però che «non diventi una cosa pubblica, una specie di carrozzone», ma sia piuttosto «una banca a maggioranza privata che possa venire incontro alle esigenze degli imprenditori e dei cittadini meridionali». Sul punto un giudizio favorevole è giunto dal presidente dell'Abi Corrado Faissola purché si eviti «nella maniera più assoluta che

si riproducano situazioni che hanno portato al salvataggio e ad interventi importanti».

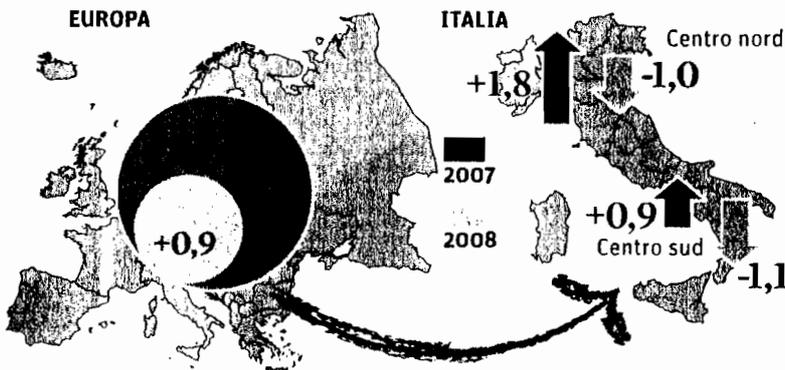
Un accenno, infine, ai finanziamenti. «Oggi abbiamo ancora una differenza di reddito tra Nord e Sud del 42%, siamo ai livelli degli anni Cinquanta», ha spiegato Marcegaglia che chiesto di concentrare le risorse su «pochi grandi temi», cioè sicurezza, scuola, formazione e infrastrutture. Sulle infrastrutture Marcegaglia c'è tornata su anche a Pavia. Per specificare che il ponte sullo Stretto «non è la priorità anche se ormai è di fatto un'opera già cantierata e quindi andrà avanti». Laddove «le opere che servono» sono altre: in primis, la messa in sicurezza del territorio; quindi, quei lavori piccoli ma indispensabili come «pezzi di autostrada non finiti e raccordi che mancano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un'area sempre più in ritardo

#### LA CRESCITA ASIMMETRICA

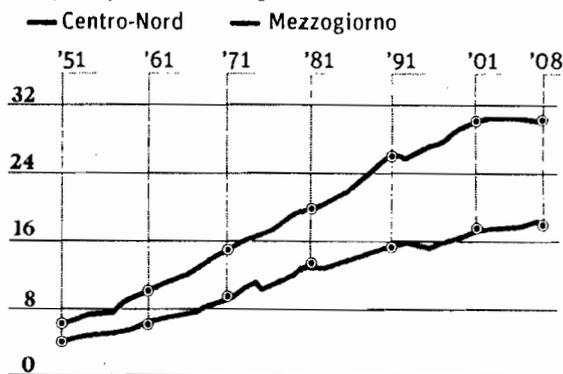
Il Pil 2008. Variazione percentuale 2007



Fonte: Rapporto Svimez 2009

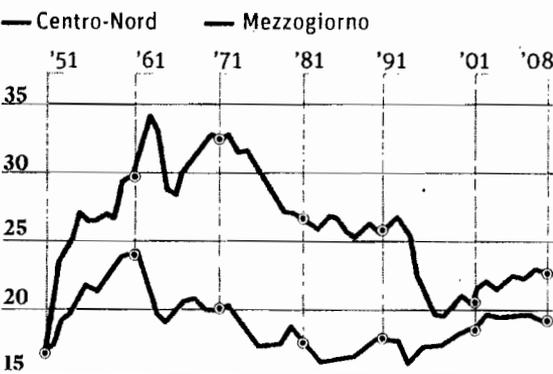
#### L'AUMENTO DEL DIVARIO

Il Pil pro capite. Valori in migliaia di euro. 2008



#### GLI INVESTIMENTI

Percentuale del Pil



— | DUE PRIORITA' | —

## Confindustria: per i fondi al Sud cabina di regia e incentivi automatici

ROMA — Il Sud è una delle priorità, se non la priorità, per il rilancio del Paese. «Comunque una questione che riguarda tutti». Anche se non è soltanto questione di soldi. Più precisamente, di come spenderli. «E dunque - sottolinea il presidente di Confindustria, a Bari per un seminario sul Mezzogiorno, organizzato dal Pdl - servono una cabina di regia e aiuti le imprese il più possibile automatici che eliminino l'intermediazione politica e burocratica». Una cabina di regia che costituisca allo stesso tempo anche un organo di controllo. «Perché in questi anni - ricorda il numero uno degli industriali - molti fondi sono stati dispersi in mille rivoli».

In altre parole, è necessario coordinare i flussi di risorse: «E poi occorre concentrare i fondi su pochi, grandi temi». Un concetto quest'ultimo che Confindustria porta avanti da tempo e che ha sottoposto più volte all'attenzione del governo rispetto al programma delle cosiddette "grandi opere".

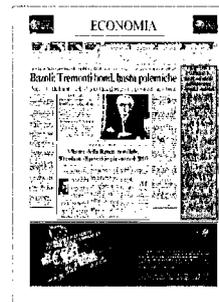
Poi, ovviamente, servono anche azioni mirate per rilanciare l'imprenditoria e con essa l'occupazione. Per questo Confindustria accoglie con favore la proposta del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, di poter applicare contratti nazionali in deroga che possano favorire la nascita di nuove aziende contemporaneamente ad accordi tra le parti sociali sulla distribuzione degli utili nella prospettiva che i dipendenti possano partecipare alla divisione degli utili. «Lo abbiamo fatto nel '92 insieme a Bonanni e Angeletti a Melfi, possiamo ripeterlo attraverso l'applicazione del nuovo modello contrattuale», ricorda il titolare del Welfare. I leader di Uil, Cisl e Ugl si dicono d'accordo. «Nessuna difficoltà a ripetere l'intesa di Melfi», commenta Angeletti. «Pronti ad accettare la proposta di Sacconi - afferma Bonanni - ma in cambio di nuova occupazione e lotta al lavoro nero». «Va bene - concorda Renata Polverini - ma purché le condizioni contrattuali tornino gradualmente alla normalità». D'accordissimo la Marcegaglia: «La deroga? Lo prevede la riforma dei contratti».

### CONTRATTI IN DEROGA

*Si dei sindacati  
ma in cambio  
di occupazione  
e lotta al sommerso*

Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGRESSO PD - PARLANO I LEADER/1

## Bersani: «Firmerò io il patto con le imprese»

Fabrizio Forquet > pagina 20

INTERVISTA Parla il candidato alla segreteria del Partito democratico

# Bersani: le imprese nel mio progetto

Tra Pd e Pmi un patto economico-sociale - E sul fisco una Maastricht contro l'evasione

di **Fabrizio Forquet**

«**M**i lasci partire da Giugni».

**Doveroso.** È difficile sopravvalutare il suo ruolo nell'evoluzione civile e sociale di questo paese. È stato un caposcuola. Un riformista. Ha aiutato a civilizzare i rapporti di lavoro.

**Bersani, finalmente è in arrivo il congresso. Dopo l'addio di Veltroni lei aveva auspicato che il partito sapesse tornare nelle fabbriche. Se le primarie confermeranno la**

### IL PROBLEMA

**Il rapporto di comando del governo sulla maggioranza si traduce in una pressione sui soggetti socio-economici**

### CONTRATTI

**Sui metalmeccanici tutti dovrebbero fare uno sforzo per riprendere il dialogo. Il conflitto non serve**

**sua maggioranza congressuale, comincerà da lì?**

Il mio sarà un partito popolare in chiave moderna. Dobbiamo rivolgerci ai lavoratori, alla piccola impresa, alle famiglie, alle nuove generazioni. E per dare concretezza a questo approccio dobbiamo essere radicati e presenti laddove questo popolo vive. C'è un pezzo di Italia che è totalmente fuori dalla comunicazione. Dobbiamo arrivare anche a questa gente.

**Come si fa?**

Non è facile. Anche perché oggi c'è un nesso pericoloso tra questione democratica e questione socio-economica. Con la nomina sostanziale dei

parlamentari abbiamo una continuità governo-maggioranza, che rende possibile avere 24 voti di fiducia e 45 decreti in un anno. C'è un rapporto di comando del governo sulla maggioranza e del premier sul governo che si traduce in una pressione formidabile sui soggetti sociali ed economici, compresa l'informazione.

**Anche per lei c'è un problema di libertà di stampa?**

Io lo dico in un altro modo. Il problema è che, se c'è un presidente del Consiglio che in un giorno può far passare qualsiasi cosa, si determina una situazione di ricatto permanente sulle parti sociali e sulla stampa.

**Non è che l'opposizione non svolge a sufficienza il ruolo che le è proprio?**

L'opposizione ha le sue debolezze, non lo nego. E sto lavorando perché non le abbia ancora a lungo. Ma qui il problema è che è il Parlamento ad essere mortificato nella sua funzione. Io sono d'accordo a farla finita con le finanziarie di una volta. Ma non si può dire: approviamo una tabellina e poi quando incasserò i soldi di un condono, farò un decreto con le misure vere. Non può funzionare così. Amartya Sen dice che la democrazia è utile all'economia perché attraverso la discussione pubblica si correggono per tempo gli errori della politica economica. L'economia non è una scienza previsiva, quando prevede fa molti errori.

**Non è il primo a dirlo...**

Già, Tremonti. Ma lui lo dice per poi fare tutto lui, senza sentire nessuno. Invece la scienza economica può fare molto per individuare gli strumenti per correggere gli errori. Solo che per farlo serve una discussione pubblica aperta e ricca. Ma-

gari con il Parlamento al centro. Ci vorrebbe una voce virile per dire: "ora basta"

**In quella discussione lei cosa proporrebbe?**

È un anno che chiediamo di muovere un po' di miliardi per animare l'economia. Nessuno ha ricette risolutive, ma serve buon senso. Servono un po' di soldi da spendere nelle tasche degli italiani che ne hanno meno. Servono investimenti in piccole opere che partono in sei mesi. Bisogna aiutare le Pmi che hanno investito negli ultimi due anni, dandogli una garanzia pubblica forte che non passi necessariamente per le banche. E ancora: innovazione per aiutare a fare prodotti nuovi e un piano sull'economia verde.

**C'è chi ha proposto di abbattere la pressione fiscale sul lavoro, magari ricorrendo a una patrimoniale.**

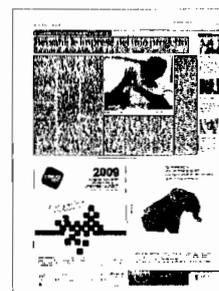
Le tasse sul lavoro vanno abbattute e togliere tutta l'Ici è stato improvvido. Ma non sbandiererò il tema della patrimoniale. Io vedo un'operazione di medio periodo: una Maastricht della fedeltà fiscale. Portare in Italia l'evasione a una distanza di non più di tre punti dalla media europea. È un processo di civilizzazione fiscale che va ottenuto con incentivi e sanzioni, premiando anche le categorie che migliorano il tasso di fedeltà.

**Quello dell'abbattimento della pressione fiscale può essere un tema del partito nuovo che avete in mente?**

Absolutamente sì, le tasse sul lavoro vanno ridotte. E in particolare su redditi medio-bassi.

**Qualcuno nel partito la critica sostenendo che lei voglia tornare a un soggetto socialdemocratico classico.**

Se ci fosse meno pigrizia si coglierebbe che nel '94 ero presidente dell'Emilia Romagna e



**DICE DI LORO**



**Walter Veltroni**  
*Ex segretario del Pd*

«Se ci fosse meno pigrizia si coglierebbe che nel '94, da presidente dell'Emilia Romagna, lanciai il 'progetto democratico'»

lanciai il "progetto democratico", che poi divenne lista alle elezioni del '95. L'idea di attraversare le colonne d'Ercole della tradizione ce l'ho e credo di averlo anche dimostrato.

**È una risposta a Veltroni?**

Non è una risposta a nessuno. Il mio progetto guarda a avanti. Unisce i temi sociale, civico e liberale in un grande partito popolare.

**Egli autonomi? E le piccole imprese? Come le raggiungerete?**

Innanzitutto non dicendo che le abbiamo azzeccate tutte.

**Riecco la polemica con Veltroni.**

Eppoi riconoscendo che, nella crisi, lavoratori e imprendi-



**Giulio Tremonti**  
*Ministro dell'Economia*

«Non si può dire: ora una tabellina e poi, quando incasserò i soldi di un condono, farò un decreto con le misure vere»

tori si sono molto avvicinati, perché nella globalizzazione sei su una barchetta in mezzo ai flutti e questo crea una necessità di dialogo tra tutti. L'imprenditore che sta nelle regole fa pienamente parte del nostro progetto. Ci vuole un nuovo patto economico-fiscale, dove noi registriamo la centralità del sistema delle piccole e medie imprese.

**Basterà a convincere quei ceti?**

Lo spero, ma serve anche reciprocità. Per un commerciante è giustamente importante il livello di fiscalità e burocrazia, ma è anche importante quanti soldi ha la gente che gli arriva davanti al negozio. Se la ric-



**Maurizio Sacconi**  
*Ministro del Lavoro*

«Vorrei che il governo si convinca che è meglio che le forze sociali dialoghino: sbagliato lavorare a dividerle»

chezza viene distribuita meglio ci sarà più benessere per tutti. Questo va capito. Noi abbiamo peccato qualche volta per illuminismo, ma un recupero di civismo serve.

**Su welfare e pensioni la socialdemocrazia in tutta Europa mostra segni di invecchiamento.**

C'è una questione pensionistica vera. Chi oggi è giovane rischia di avere una pensione da fame. Dobbiamo riflettere se queste due gambe che abbiamo inventato siano sufficienti. Serve più redistribuzione.

**Sentiremo da voi una parola finalmente chiara sull'allungamento dell'età della pensione?**

Non è questa la cosa più urgente. Io sono per favorire un allungamento su base volontaria, ma il problema è quello delle pensioni dei giovani.

**Per i giovani c'è anche un problema di accesso al lavoro. Lei è favorevole al contratto unico?**

Attenti agli slogan, ma una soluzione contrattuale più unificata che garantisca l'ingresso, che crei meccanismi di convenienza per processi di stabilizzazione, è assolutamente prioritaria. Ci sono varie proposte sul tavolo, una sintesi si può trovare.

**E la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese?**

Ho delle perplessità. Un lavoratore che già ha la sua vita in azienda deve metterci anche i quattro soldi che ha?

**Non è che su questo tema sente la pressione della Cgil?**

Il Pd non si farà tirare la giacca dal sindacato. Abbiamo una nostra visione della società. In cui per esempio c'è un ruolo forte della contrattazione decentrata. Come c'è ampio spazio per forme di bilateralità. Il mio Pd avrà sui temi del lavoro e dell'impresa una posizione autonoma e dialogante con tutti.

**La Fiom deve tornare al tavolo del contratto dei meccanici?**

Nella situazione in cui ci troviamo tutti dovrebbero fare uno sforzo per riprendere la discussione. Nessuno ha da guadagnare dalla rottura. Io sono per una ricomposizione. Ma vorrei innanzi tutto che il governo si convinca che è meglio che le forze sociali dialoghino: quando un governo lavora sul serio per l'unità ci arriva, quando lavora per dividerle ci arriva lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bankitalia sul credito: nell'area sofferenze più elevate e tassi maggiori Tempi brevi per la Banca del Sud

**Davide Colombo**

ROMA

Al convegno barese del Pdl ne hanno parlato tutti con grande favore: la Banca per il Sud (o quale che sia il suo nome finale) deve partire al più presto ma non dev'essere né diventare un carrozzone pubblico.

Il piano per la costituzione di questa banca di secondo livello, che dovrà lavorare con la rete della banca di credito cooperativo (e non solo)

è nelle mani del ministero dell'Economia ma non sembra che una proposta legislativa sia già stata predisposta per il consiglio dei ministri di venerdì. Ancora da costituire anche il comitato promotore, atteso in particolare da Federcasse, cui fanno capo circa 500 Bcc.

Ieri nel suo intervento al convegno sul Mezzogiorno, Luigi Marino, presidente di Confcooperative, ha tracciato un primo identikit della futura banca: dovrà lavorare con le piccole imprese, sostenere progetti di microcredito, agire da consulente per le imprese con esigenze di ricapitalizzazione e, soprattutto, muoversi in tandem con il sistema dei Confidi. «Dovrà essere una banca rete - ha spiegato Marino - con la missione di creare il collegamento che ancora manca tra credito e piccola impresa». E sui consorzi fidi si segna il passo proprio al Sud: le leggi regionali necessarie per la loro aggregazione in vista dell'applicazione dei più stringenti criteri di Basilea 2 sulla patrimonializzazione sono state fatte solo al Nord: «Speriamo - ha aggiunto Marino - che l'iniziativa della Banca del Sud valga anche da stimolo per le Regioni meridionali ad adottare in tempi brevi questi atti ordinari».

A confermare le difficoltà che si continuano a registrare soprattutto del Mezzogiorno, ieri è arrivato anche il rapporto di Bankitalia sull'andamento del credito delle regioni

italiane. Il documento è aggiornato al secondo trimestre del 2009 e registra un rallentamento a giugno dei finanziamenti alle imprese rispetto al mese di marzo (+1,1% contro il +3,9%) con tassi negativi in Calabria, dove il dato è stato influenzato da operazioni di riclassificazione della clientela, in Molise e Basilicata (dove tra l'altro sono entrati in sofferenza i prestiti di un'impresa del settore del mobile in liquidazione). In rallentamento sul primo trimestre anche i prestiti alle famiglie (+3,7%), ma in questo caso i finanziamenti sono stati più sostenuti in Puglia, Campania e Umbria (oltre il 6%). Sul fronte dei costi del finanziamento, il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine è stato del 3,6% al Centro-Nord e del 4,3% nel Mezzogiorno, con un divario «in linea con quello rilevato nel mese di marzo».

Centro-Nord e Mezzogiorno, anche qui una conferma, continuano a dividersi per la qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri, sia per i finanziamenti alle imprese sia per quelli alle famiglie, «il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato rispetto al trimestre precedente e si è confermato più elevato nel Mezzogiorno», si legge nel rapporto di Bankitalia da cui emerge che il tasso di sofferenze nel Sud è pari al 2,5% (2% al Nord) per le imprese e all'1,3% (1% al Nord) per le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## QUESTIONE MERIDIONALE

DOPO L'INTERVENTO DI NAPOLITANO

Bisogna assicurare al Mezzogiorno sviluppo e coesione sociale  
Fondi dal federalismo fiscale, ma restano alcuni interrogativi

Il Mediterraneo di nuovo al centro degli scambi:  
una struttura ad hoc per gestire le risorse 2007-2013

# Per il Sud una riforma non basta

Autonomia, responsabilità e un piano infrastrutturale per eliminare il divario con il Nord

### IL DUBBIO

La governance proposta nel titolo V della Costituzione per comuni, province e regioni è la meno indicata a contenere degenerazioni clientelari

di Antonio Maccanico

**D**a luglio la questione meridionale ha riacquisito spazio: il 16 luglio è stato presentato il rapporto Svimez, che ha avuto straordinaria eco. La validità del documento è stata confermata da una ricerca della **Confindustria** sull'economia del Mezzogiorno.

Ciò che impressiona è la non certa nuova scoperta che a 150 anni dall'unità dello stato il divario tra le due Italie non è stato eliminato, in certo modo si è aggravato.

Le reazioni delle forze politiche a questi dati sono state improvvisate. Si è parlato di ritorno alle gabbie salariali, di partito del Sud, di piano Marshall per il Sud. Sono state sottolineate le responsabilità delle classi dirigenti meridionali.

Una riforma delle amministrazioni pubbliche, vitale per il Sud, è impensabile fuori da un quadro istituzionale ben definito. Si intende che un indirizzo politico efficace per l'economia del Sud presuppone un quadro istituzionale e amministrativo adeguato. Nei 150 anni di unità sono stati registrati due fallimen-

ti: lo stato prefettizio, burocratico, accentrato, finito con il fascismo, e lo stato delle autonomie regionali della Costituzione del 1948.

All'inizio del nuovo secolo ci si chiede se, in un paese duale come l'Italia, un assetto istituzionale di forti autonomie, di tipo federale sia in grado di consentire gli indirizzi di governo necessari a un'efficace politica di unificazione economica. Con la riforma del titolo V della Costituzione del 2009 si è dato vita a un nuovo modello di organizzazione statale.

Su questa riforma molte polemiche, ma po-

che riflessioni. Essa nasce dall'esigenza di conciliare la legittima aspirazione della parte più sviluppata del paese a una maggiore autonomia e a un più robusto autogoverno e la necessità di assicurare all'area meno sviluppata

(circa un terzo della comunità nazionale) i livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere assicurati ai cittadini, e la destinazione da parte dello stato di risorse aggiuntive per promuovere lo sviluppo, la coesione sociale.

Il testo della riforma ha necessità di correzioni ed emendamenti, ma è innegabile che delinea un sistema a geometria variabile, di autonomie anche forti per le aree a maggiore capacità di autogoverno, e di responsabilità diretta dello stato, del governo, per le politiche di sviluppo delle aree a minore capacità fiscale, e cioè per la macroregione che è il Mezzogiorno.

I due poli di questo equilibrio sono al terzo comma dell'articolo 116, che prevede "ulteriori riforme e condizioni di autonomie" analoghe a quelle delle regioni ad autonomia speciale, che possono essere conferite ad alcune regioni, e il quinto comma dell'articolo 119, che prevede risorse aggiuntive dello stato per lo sviluppo e l'eliminazione degli squilibri nelle aree a minore capacità fiscale. È positivo che si sia iniziata l'attuazione della riforma a partire dall'articolo 119 sul federalismo fiscale, an-

che se la legge delega approvata suscita interrogativi ai quali i decreti delegati potranno dare risposta nei due anni di durata della delega. La riforma non può limitarsi all'articolo 119.

Vi è il problema dell'articolo 117, cioè della legislazione concorrente stato-regioni, che è dominata da incertezze sulle competenze affidate agli interventi della Corte costituzionale. Vi è la disposizione dell'articolo 118, che stabilisce che "le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni"; ciò comporterebbe un esame dell'idoneità degli 8 mila comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno, a questo compito e la valutazione delle dimensioni minime necessarie per svolgerlo. Va considerato se il modello di gover-

nance di comuni, province e regioni abbastanza contraddittorio (elezioni popolari dirette dei capi degli esecutivi e leggi elettorali proporzionali per i consigli) sia l'ideale per un paese a struttura federale, con spinte contrastanti all'aggregazione e alla frammentazione politica. Nel Mezzogiorno questo modello di governance è il meno indicato a contenere le degenerazioni clientelari.

Vi è infine il problema della riforma del bi-



cameralismo paritario e la questione della rappresentanza nazionale delle regioni. Quanto alle risorse aggiuntive per promuovere lo sviluppo delle aree in ritardo ed eliminare gli squilibri, bisognerebbe prevedere una struttura ad hoc.

Il federalismo fiscale è necessario per assicurare livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali in tutto il territorio e per eliminare sprechi tramite la cancellazione della spesa e la determinazione del costo del fabbisogno standard per i servizi presenti nelle regioni, e cioè per mettere ordine nella spesa ordinaria. Serve la struttura per attuare il quinto comma dell'articolo 119, lo strumento dello stato per utilizzare le risorse aggiuntive destinate allo sviluppo del Sud secondo un piano di interesse nazionale. Il Mediterraneo è ridiventato centrale nei traffici: l'Italia può svolgere un ruolo importante di natura logistica, lungo le direttrici Berlino-Palermo e il corridoio 8 verso Puglia e Balcani.

Si può cominciare dal piano strategico nazionale 2007-2013, e cioè dal Fas e dai fondi strutturali europei, evitando l'esperienza del precedente piano strategico. Così, la politica di riforme e di riorganizzazione istituzionale e amministrativa sarebbe interconnessa a una politica che elimini il divario tra le due Italie.

Si opererebbe anche per uscire dalla crisi attuale, con un progetto che risvegli le energie sopite ma presenti. Questo sarebbe il modo migliore per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia.

*Antonio Maccanico è presidente di Civita*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE**



**Il Sole 24 Ore del 4 ottobre** ha pubblicato l'intervento che il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha pronunciato al convegno «Mezzogiorno e unità nazionale - Verso il 150° dell'unità d'Italia», svoltosi a Rionero in Vulture. Il capo dello stato chiede al Sud uno scatto di volontà, senza cadere nell'autoindulgenza.

La polemica

Le aziende contestano il rimborso al governo di 400 milioni

# Multa Ue, utilities in rivolta “Così meno dividendi ai Comuni”

LUCA PAGNI

MILANO — «Per noi è una decisione pesantissima sul piano finanziario che ci costringerà a rivedere le tariffe, bloccare gli investimenti e anche a ridurre i dividendi ai soci, *in primis* ai Comuni». Roberto Bazzano è due volte coinvolto nella vicenda che vede le utility italiane di primo piano chiamate dal Fisco a pagare 400 milioni a causa di un contenzioso tra il Governo e la Ue. Da

**Bazzano: “Faremo ricorso, le società quotate non possono bloccare gli investimenti”**

una parte, come presidente di Federutility difende le ragioni di A2a, Acea e Iride, le tre società che vedono così compromessi gli utili del 2009; un esborso che si somma alla Robin Tax del ministro Giulio Tremonti che ha colpito non solo i colossi bancari e i grandi gruppi dell'energia, ma anche le ex municipalizzate. Dall'altra, come presidente di Iride è uno dei manager che dovrà mettere mano al portafoglio. E a *Repubblica* anticipa che Federutility farà ricorso sia in sede Ue contro la Commissione di Bruxelles sia al Tribunale civile contro il Governo.

«La viviamo come una profon-



da ingiustizia - spiega Bazzano - perché non solo il Governo ci ha lasciato soli nei confronti dell'Unione europea, ma ora scarica sulle nostre spalle la responsabilità di dover dire ai sindaci di alcune tra le principali metropoli italiane che non avranno i dividendi del 2009. Ai quali abbiamo già fatto sapere che sarà inevitabile rivedere la politica delle tariffe dei servizi che garantiamo».

I comuni coinvolti sono Milano e Brescia (che controllano A2a), Roma (Acea), nonché Genova e Torino (come soci controllanti di Iride). Per la sola Milano sono in ballo quasi 80 milioni di cedola. Ma non si tratta solo di

bilanci da far quadrare: «In un momento in cui gli esperti ci dicono che il vero nemico della ripresa dell'economia è la disoccupazione - polemizza ancora Bazzano - la decisione del Governo ci costringerà a bloccare gli investimenti, con evidente ricaduta sul nostro indotto. Del resto, si tratta di società quotate in Borsa, che devono rispondere agli investitori dei loro numeri. E pensare che tutta la vicenda nasce proprio dal fatto che siamo stati veloci a diventare società private...».

La multa della Ue - che risale al 2003 - ha colpito l'Italia per una legge che concedeva tre anni di sgravi fiscali ('96-'99) alle municipalizzate già privatizzate per metterle sullo stesso piano fiscale di quelle in via di trasformazione. Bruxelles li ha considerati aiuti di stato. E da allora si sono succeduti cinque diversi decreti con cui il governo ha cercato di recuperare i soldi della multa con tanto di interessi. Conclude Bazzano: «A parte il fatto che ci è stato applicato un tasso che supera il 12%, e che abbiamo già pagato una quota della multa perché ci era stato garantito che non ci saranno stati ulteriori strascichi, vorrei ricordare che qualche anno fa abbiamo anche aderito al condono tombale fiscale. Ricorrere al Tribunale a questo punto è il minimo. E lo faremo anche a Bruxelles visto che il nostro governo non lo ha saputo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LA GENTE NON CAPIREBBE»

## Marcegaglia: no a elezioni anticipate

«Penso che in un momento di crisi come questo andare ad elezioni anticipate sarebbe una cosa che la gente non capirebbe». Così il presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** sull'ipotesi di una fine prematura della legislatura. «Noi - ha spiegato - abbiamo bisogno di un governo che governi, quindi auspico che questo non succeda». Il presidente di **Confindustria** ha poi aggiunto di non essere «d'accordo con logiche al di fuori delle maggioranze che hanno vinto le elezioni. **Confindustria** - ha concluso - è da sempre per il bipolarismo».



LA SICILIA 6/10/09

# CONFINDUSTRIA: TREMONTI BOND DIRETTAMENTE ALLE IMPRESE Marcegaglia: «Sì alla banca del Sud»

ROMA. Banca del Sud? Una buona idea, purché sia una banca privata e non diventi un carrozzone. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha le idee chiare sul progetto del ministro Tremonti e le illustra al convegno di Bari sulla questione meridionale, promosso dal Pdl. «Non ci sono più banche che hanno la testa nel Mezzogiorno - ha aggiunto la Marcegaglia - quindi il tema del credito è importante per tutto il Paese e lo è in particolare qui».

La presidente di Confindustria ha detto di condividere le parole del governatore di Bankitalia, Draghi, sulla ripresa economica. «Ci vorrà molto tempo per tornare ai livelli pre crisi. Abbiamo quindi molto da fare per rafforzare la ripresa che oggi è debole». L'occupazione è un problema che avrà un impatto significativo anche nei prossimi mesi. «Dobbiamo lavorare molto, perché la crisi non è finita». La Marcegaglia ha annunciato di studiare per capire se la quota dei «Tremonti bond» che non è stata utilizzata dalle banche possa arrivare direttamente alle imprese. Si tratta di trovare il meccanismo giusto, sul quale Confindustria e istituzioni sono già al lavoro.

La presidente degli industriali ha colto l'occasione per designare una strategia globale per il Mezzogiorno. Anzitutto, una «cambina di regia» per non disperdere fondi e aiuti ed incentivi il più possibile automatici alle imprese, così da eliminare l'interme-

diazione politica e burocratica. E' importante concentrare i fondi su pochi grandi temi, come la sicurezza, le infrastrutture, la scuola e la formazione, evitando la dispersione delle risorse in mille rivoli. «Oggi abbiamo ancora una differenza di reddito tra Nord e

Sud del 42%, siamo ai livelli degli anni Cinquanta».

Un altro tema sollevato al Convegno del Pdl sulla questione meridionale riguarda la possibilità di derogare al contratto nazionale di lavoro per favorire l'avvio di nuove imprese al Sud. Favorevole il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha fatto specifico riferimento all'accordo del '92 sullo stabilimento auto di Melfi. Ovviamente favorevole la Marcegaglia, che ha ricordato la riforma del modello contrattuale. Il segretario generale della Cisl, Bonanni, ha detto «sì», in funzione di nuovi investimenti al Sud, nuova occupazione, lotta al lavoro nero e soprattutto partecipazione agli utili da parte dei lavoratori. D'accordo anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che ha fatto esplicito riferimento all'accordo del 1992 per Melfi. Il segretario dell'Ugl, Renata Polverini, ha risposto «sì» alla deroga, ma con gradualità e in modo che i nuovi occupati possano raggiungere nel più breve tempo possibile le condizioni degli altri lavoratori. Silenzio dalla Cgil.

La presidente di Confindustria ha ricordato che la crescita del Sud è un problema che riguarda tutto il Paese, ma fare impresa nel Mezzogiorno è difficile. Emma Marcegaglia è favorevole alla fiscalità di vantaggio, una questione sulla quale abbiamo l'Europa contro, come spesso accade. Ma si vedrà.

PAOLO R. ANDREOLI

## IMPIANTI TRASMISSIONE TV

### CONFINDUSTRIA CATANIA

«PIÙ COSTI MA C'È CRISI»

Il presidente della sezione Radio e Tv di Confindustria Catania, Orlando Branca, ha richiesto un incontro urgente con il sindaco di Valverde, Angelo Spina, per discutere della recente modifica del regolamento comunale per il controllo dei campi elettromagnetici che prevede il versamento di quote annuali per gli impianti di trasmissione radiotelevisiva.

L'iniziativa - sottolinea una nota - è stata decisa «nell'interesse delle imprese rappresentate». Per Branca infatti «il nuovo provvedimento amministrativo pone a carico delle aziende costi aggiuntivi non previsti, peraltro in coincidenza con una grave crisi economica che investe anche il settore delle emittenti radiotelevisive».

L'IMPIANTO NEL SIRACUSANO. I dirigenti della Erg: «Da 3 anni aspettiamo il via libera. Risolti i contrasti con la popolazione locale»

# Rigassificatore a Priolo, tutto è pronto ma si attende solo il «sì» della Regione

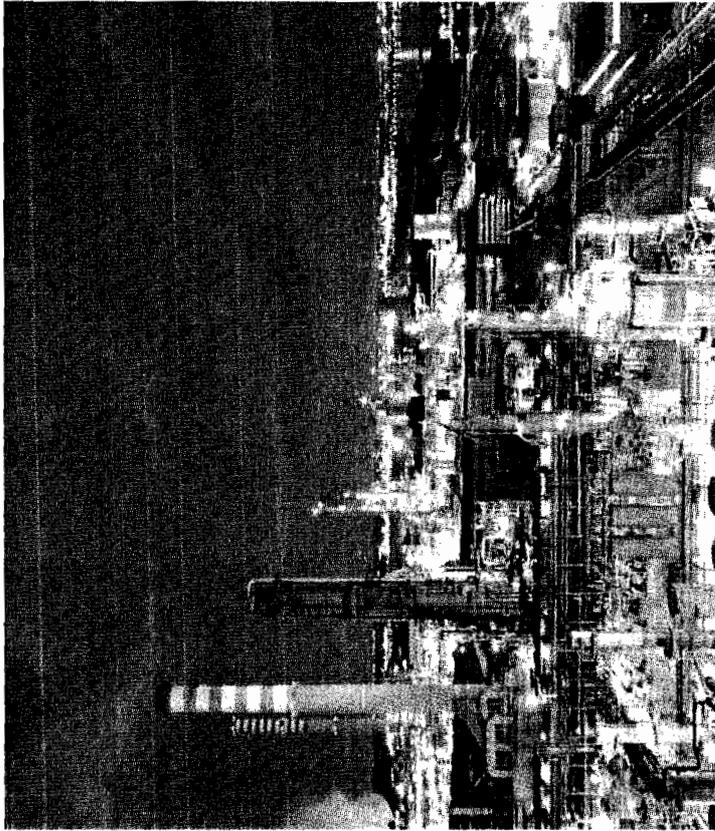
La ricaduta occupazionale per la zona è buona: quanto entrerà in funzione, darà lavoro a duecento persone.

**Alessandra Turrisi**  
BERLINO

Le condizioni ormai ci sono tutte, anche i contrasti con la popolazione locale sono stati appianati, ma da oltre tre anni si attende il sì della Regione. E' appesa a quell'autorizzamento unica da parte dell'assessore all'Industria la realizzazione del rigassificatore di Priolo, progetto di punta degli investimenti a breve termine della Erg, che potrebbe avere una buona ricaduta occupazionale per la zona.

Lo ha confermato a Berlino, incontrando i giornalisti della stampa economica e finanziaria, il presidente del gruppo multienery, Edoardo Garrone. «Siamo in attesa da tre anni ha detto - ma credo che adesso ci siano tutte le condizioni per il sì da parte del governo siciliano. In questi giorni stiamo parlando con i comuni interessati e la Regione per il piano di interventi sociali che andremo a fare sul territorio».

Il rigassificatore della Ionio-Gas (società partecipata da Erg e Shell), un impianto che con un procedimento fisico permette di riportare allo stato gassoso originario un gas trasportato allo stato liquido, prevede investimenti tra i 600 e i 700 milioni. Per costruirlo ci vorranno tre anni e mezzo di lavori, che daranno lavoro a circa mille operai, compreso l'indotto. Quando entrerà in funzione, invece, l'impianto occuperà 200



Gli impianti di Priolo

persone.

L'amministratore delegato di Erg, Alessandro Garrone, è convinto che "entro l'anno si giungerà al completamento dell'iter autorizzativo e siamo fiduciosi", ma solo dopo verrà presa la decisione definitiva sull'investimento "anche se non vedo perché noi dovremmo uscire dall'investimento, se il progetto va avanti".

La fase di start up naturalmente slitterà al 2014. L'impianto di Priolo e quello di stoccaggio di Rivara, in provincia di Modena, costituiscono il tram-

vative, ma soprattutto l'eolico. L'obiettivo è quello di arrivare nel 2012 a produrre 370 megawatt di cui 270 in Italia e 100 in Francia per un investimento totale di 300 milioni di euro.

Erg punta poi ad aggiungere altri 100 megawatt attraverso acquisizioni. Ci saranno anche investimenti in Polonia e Romania. Di certo, gli impianti eolici in Italia dovrebbero essere in Sicilia, Calabria e Puglia. Per le energie rinnovabili Alessandro Garrone chiede al governo "che venga stabilita con certezza la politica degli incentivi e

## MILLE OPERAI SARANNO IMPEGNATI NELLA COSTRUZIONE

polino per l'ingresso di Erg nel mercato italiano del gas.

Ma gli investimenti di Erg puntano anche alle energie rinnovabili, il fotovoltaico tradizionale e con tecnologie inno-



Alessandro Garrone

che ci sia un coordinamento tra le politiche nazionali e quelle locali".

Altro obiettivo è quello di rafforzare e ottimizzare la presenza nel settore della distribuzione carburanti in modo da aumentare le quote di mercato e fare ulteriori sinergie per contenere i costi. Importanti politiche di investimento, dunque, in una fase difficile dell'economia internazionale. Per Erg il 2009 si sta rivelando un anno pesante, con il secondo semestre che continua sulla linea del primo che si è chiuso in perdita, ma la società non cambia la sua strategia. Spalle forti grazie all'alleanza per l'area raffineria con una delle più grandi compagnie petrolifere mondiali, la Lukoil.

Lo scenario economico è completamente cambiato - ha chiarito Alessandro Garrone - ma noi abbiamo deciso di proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso per diventare un gruppo multi-energy. A nostro lavoro c'è una situazione finanziaria buona che ci consente di reggere l'urto di questo periodo di crisi". (ALT)

## IN BREVE

### PALERMO

Confartigianato:

«Credito, le banche danno segni concreti»

Confartigianato Palermo, recepisce l'accordo siglato il mese scorso col Ministero dell'Economia e con l'Abinoto come 'moratoria dei crediti' per i vantaggi alle piccole imprese "perché non restino solo intese virtuali, ma vengano applicate tutte le regole affinché ci possa essere una boccata d'ossigeno per il comparto, che verda in una crisi profondissima - afferma Nunzio Reina, presidente di Confartigianato Imprese Palermo - Auspicio che i vertici di Unicredit Group, Intesa Sanpaolo e Banche Popolari possano fare azioni mirate nella nostra regione».

### IRCAC DI SIRACUSA

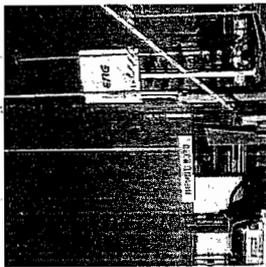
L'assessore Bufardeci: «Presto due leggi sulle cooperative»

L'assessore regionale alla cooperazione Giambattista Bufardeci ha incontrato ieri, nei locali dello Sportello Ircac di Siracusa presso il consorzio ASI, il commissario straordinario dell'Ircac Antonio Carullo, gli esponenti delle centrali cooperative Agci, Confcooperative, Legacoop, Unici ed Unicoop e numerosi cooperatori. Bufardeci ha sottolineato che si impegnerà per evitare una eventuale riduzione del Fondo dell'Ircac. «Sarà pronto per l'autunno nei prossimi giorni - ha detto Bufardeci - il disegno di legge sulla cooperazione edilizia che sarà limitato alla parte riguardante la proroga della normativa esistente. È imminente l'intervento finanziario - 1 milione e duecentomila euro - che permetterà di avviare l'attività di revisione delle cooperative da parte delle centrali cooperative».

**IL GRUPPO CONFERMA L'INTERESSE ALLO SVILUPPO DI ENERGIE ALTERNATIVE**

# Malgrado gli effetti depressivi della crisi economica si punta alla conferma di investimenti e dividendo

ROMA. Conferma del piano di investimenti da 1,1 miliardi di euro, con particolare accento sul settore delle energie rinnovabili, possibili alleanze con gli altri soggetti attivi nel mercato della distribuzione dei prodotti petroliferi e, nonostante il calo dei margini e dei consumi di prodotti lavorati, e quindi sui conti di fine anno, strenuo tentativo di confermare il dividendo 2009 sugli 0,4 euro garantito nell'ultimo biennio.



La strategia del gruppo Erg, alle prese con gli effetti depressivi della crisi economico-finanziaria sul settore energetico, si riassume in queste linee guida, illustrate dal presidente e dall'amministratore delegato della Erg, Edoardo e Alessandro

Garrone in un incontro con la stampa.

«Il secondo semestre non sarà migliore del primo e il bilancio 2009 sarà quindi pesante - ha spiegato

Alessandro Garrone - in parte non ce l'aspettavamo, ma la nostra situazione finanziaria è buona e ci lascia ottimismo riguardo alle capacità di fronteggiare il momento per saper cogliere poi la ripresa».

L'amministratore delegato non si è sbilanciato sul dividendo 2009, anche se ha detto di «sperare di potere confermare nella proposta all'assemblea gli 0,4 euro per azione garantiti nell'ultimo biennio». Tutto dipenderà «anche dall'andamento di inizio 2010». In un momento difficile

come l'attuale, il gruppo Erg punta a crescere nel settore delle energie rinnovabili (eolico, ma anche solare) con un investimento, orizzonte 2012, di almeno 300 milioni di euro, articolato in ricerca e sviluppo. L'obiettivo - ha spiegato Alessandro Garrone - «è arrivare al 2012 con una produzione di 370 megawatt, di cui buona parte in Italia e circa 100 megawatt in Francia. Ma - ha aggiunto - cerchiamo altri progetti e sul volume di investimenti vorremmo sbagliarci per difetto». Le aree di interesse indicate in Italia coinvolgono Calabria, Puglia e Sicilia, dove è previsto lo sviluppo di siti brown field all'interno della raffineria di Priolo, anche se - ha aggiunto «vanno risolti i problemi di connessione alla rete». Mentre all'estero, oltre alla Francia, il gruppo sta valutando opportunità in Polonia e Romania.

Nel settore della raffinazione, do-

ve si stima che il momento di crisi provocherà nei prossimi anni nel mondo la chiusura di un centinaio di raffinerie marginali, la Erg punta alla ottimizzazione della raffineria Isab di Priolo (51% Erg e 49% Lukoil). Garrone ha precisato che la Erg potrà esercitare un put (diritto di cessione) del suo 51% per un valore complessivo di 1 miliardo di euro, a partire dal dicembre 2010 per i quattro anni successivi, anche in diverse tranche. Una opzione e non una volontà come ha precisato però l'amministratore delegato.

Anche se le attuali tendenze del mercato potrebbero esercitare qualche tentazione, «l'impegno di Erg - ha detto - è dimostrare agli azionisti che mantenere questo asset nel portafoglio ha un valore superiore al miliardo. Dovremo soffrire per almeno un anno ma se riprende il mercato della raffinazione questo

impianto ci darà soddisfazioni».

Per quanto riguarda la rete carburanti, i vertici di Erg hanno ribadito l'intenzione di crescere attraverso alleanze con altri soggetti («si sta trattando su due o tre tavoli»). Ultimo capitolo il gas, dove il gruppo sta lavorando su due importanti progetti infrastrutturali: il rigassificatore di Priolo, in joint venture paritetica con la Shell (mentre procede l'iter autorizzativo una decisione definitiva verrà presa il prossimo anno), e l'impianto di stoccaggio gas di Riva in provincia di Modena.

Un contesto quindi particolarmente delicato per affrontare il quale, come ha rilevato il presidente Edoardo Garrone, «servono linee precise dal piano energetico nazionale centrate su due priorità: stabilità normativa e chiarezza sugli incentivi e forte coordinamento fra politiche nazionali e locali».

## Aspettando il rigassificatore

**M**entre ad Agrigento ormai si è in una fase che si può definire operativa per il rigassificatore di Porto Empedocle e l'Enel si accinge alla realizzazione, per quanto riguarda quello di Priolo invece si è ancora in attesa. «Siamo determinati nel nostro impegno - hanno risposto all'unisono alle nostre domande i fratelli Edoardo e Alessandro Garrone - aspettiamo che la Regione ci dia l'autorizzazione». Se c'era qualche dubbio su un diminuito interesse da parte della Erg, il presidente e l'amministratore delegato lo hanno subito fugato. Anzi si augurano che il tutto avvenga entro l'anno in modo da diventare operativi investendo assieme alla Shell un bel gruzzolo di soldi.

La Sicilia del resto in un momento di crisi economica del Paese è quella che soffre di più. Non si vedono grandi investimenti all'orizzonte e la disoccupazione tende ad aumentare. L'occasione quindi è da prendere al volo.

Il rigassificatore di Priolo fa parte del piano energetico siciliano per cui sta ora alla Regione assicurare un sollecito iter. Di questo impianto si è parlato molto e anche polemizzato, però alla fine gli stessi enti locali lo hanno valutato positivamente dato che, oltre a creare posti di lavoro, la Erg si farà carico di iniziative di solidarietà a favore delle zone interessate. Lo stesso problema della sicurezza ambientale non è più quello di una volta. Oggi il territorio è sotto controllo e gli impianti sono di una generazione tecnologicamente avanzata.

Su una eventuale ritardata autorizzazione c'è anche da fare un ragionamento che potrebbe influire negativamente sul futuro del rigassificatore di Priolo. Cioè l'impianto, se trascorre altro tempo, potrebbe non essere più appetibile dal punto di vista del business, nonostante la dichiarata determinazione della Erg. La sua entrata in attività dovrebbe avvenire entro il 2014. L'evoluzione nel settore energetico potrebbe subire negli anni dei cambiamenti che renderebbero l'investimento meno conveniente, anche perché la concorrenza è già avanti.

Un chiarimento da parte della Regione è necessario dato che, come si è detto, si può considerare ormai esecutivo il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle. Il quadro energetico siciliano, unito alle altre iniziative legate anche alle energie rinnovabili, eolico e solare, dove la Erg è anche impegnata, potrebbe essere più completo e far superare quella precarietà nella quale sino adesso si è vissuto in questo settore.

LA SOCIETÀ MISTA nata nell'isola quattro anni fa

## Sicilia e-Servizi, un successo targato pubblico e privato

••• Quarantun milioni di fatturato e 350 dipendenti fra diretti e indotto. Sono questi i numeri principali di Sicilia e-Servizi nata nel 2005. La società è un esempio di successo della collaborazione fra pubblico e privato. La Regione detiene il 51%, il restante 49% è suddiviso fra Engineering e Accenture. L'obiettivo è quello di informatizzare gli uffici e semplificare le relazioni con i cittadini. Entro l'anno prossimo la rete andrà a regime consentendo alla Sicilia di recuperare i ritardi cronici della macchina amministrativa.

Le caselle di posta elettronica avviate sono diecimila e il ritmo di incremento è superiore ai tremila al mese. Tra i principali servizi avviati dalla giunta Lombardo figurano le nuove procedure per il controllo della contabilità, il trattamento economico dei dipendenti (buste paga comprese) e la gestione automatica delle presenze.

Ma soprattutto la società sta lavorando sui servizi al cittadino. Entro l'anno sarà aperto il canale web che renderà trasparenti delibere, atti e documenti amministrativi. Offrirà servizi veloci come la richiesta di carta d'identità, l'assegnazione di bonus alle famiglie e il pagamento



HA UN FATTURATO  
DI 41 MILIONI E  
350 DIPENDENTI FRA  
DIRETTI E INDOTTO

del ticket. Alle imprese il canale servirà per entrare in collegamento con l'assessorato all'Industria per la concessione di agevolazioni e dei fondi previsti a livello regionale e nazionale.

Le novità più importanti nel campo della sanità: l'anagrafe regionale degli assistiti, l'integrazione i rete dei medici di base, il servizio di teleinformazione e telemedicina. L'informatizzazione del 118 e la nascita del sistema unico di prenotazioni e prestazioni che consentirà, finalmente, di evitare le code.

Fra i servizi al territorio c'è il progetto Nettuno (teleprenotazione dell'imbarco dei mezzi pesanti partendo dal porto di Palermo) e il progetto Città Metropolitane per le distribuzioni delle merci a cominciare da Brancaccio. Infine Trinacria Sicura per il controllo delle merci pericolose e rifiuti speciali che transitano sul territorio siciliano. **N.MEZZ.**

GIORNARE DI SICILIA

**CALTANISSETTA.** Insieme con l'ex presidente di Assindustria, iscritti nel registro due funzionari di banca e 3 amministratori

# «Immobile da sequestrare fu ceduto» Di nuovo indagato Pietro Di Vincenzo

L'ex presidente di Assindustria Caltanissetta, Pietro Di Vincenzo, due funzionari di banca e tre imprenditori indagati per trasferimento fraudolento di beni: un immobile in odor di sequestro.

**Vincenzo Falci**  
CALTANISSETTA

●●● L'ex presidente di Assindustria Caltanissetta, Pietro Di Vincenzo, due funzionari di banca e tre imprenditori indagati per trasferimento fraudolento di beni. Di Vincenzo, in particolare, è sospettato di avere ceduto quattro anni fa un immobile, a Cagliari, allora già in odor di sequestro come il resto del suo patrimonio. Ma nel registro degli indagati, oltre al suo, sono stati iscritti anche i nomi di due funzionari del «Banco di credito siciliano», ritenuti complicenti, che avrebbero chiuso gli occhi sulla legge anticiclaggio, consentendo quella cessione di beni con un contratto di leasing. Chiuso il quadro degli indagati tre amministratori di altrettante aziende legate al gruppo industriale Di Vincenzo. Per tutti, l'ipotesi accusatoria è di concorso in trasfe-

rimento fraudolento d'immobili. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati nelle scorse ore. Questa lista è avanzata dalla «Dia» e dal «Gico», sotto il coordinamento della Procura di Caltanissetta. Ma l'aspetto nodale su cui puntano gli investigatori è il presunto coinvolgimento dell'istituto bancario. Elemento, questo, che aggiungerebbe pepe ad un'inchiesta dalle mille sfaccettature. Dia, Gico e Procura ritengono che i due funzionari di banca, ora indagati, avrebbero agevolato quell'operazione di transazione dell'immobile in Sardegna - per un valore che supererebbe il tetto dei 270 mila euro - attraverso un contratto di leasing. Formula che - hanno sottolineato gli inquirenti - presupponebbe tutta una serie di accertamenti preventivi che, di fatto, avrebbe dovuto impedire quel trasferimento di proprietà.

Più espressamente - è emerso tra le pieghe dell'inchiesta - la banca, al momento della transazione, sarebbe stata a conoscenza che già su Di Vincenzo pendeva una misura di prevenzione personale. Provvedimento, a quel tempo, scattato sull'onda di una condan-



L'imprenditore nisseno Pietro Di Vincenzo

na a un anno ed otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa rimediata dallo stesso Di Vincenzo, ma che poi la corte d'Appello di Roma ha cancellato con un colpo di spugna. Secondo gli investigatori, quell'immobile in Sardegna sarebbe stato ceduto nel momento in cui Di Vincenzo, già presidente dei costruttori siciliani, era da qualche mese sottoposto al soggiorno obbligato a Caltanisset-

LA VICENDA  
RIGUARDA UN  
UFFICIO A CAGLIARI  
«NORME AGGRATE»

**IL PERSONAGGIO.** Le disavventure di Di Vincenzo cominciano negli Anni '90. Assoluzioni e sigilli a un tesoro da 270 milioni

## Da «Mani Pulite» alle accuse per mafia

**CALTANISSETTA**

●●● Pietro Di Vincenzo, a capo di una holding delle costruzioni, per la prima volta è stato lambito da un'indagine nei primi anni Novanta. Era l'inchiesta «Mani pulite» dell'allora pm di Milano, Antonio Di Pietro. Di Vincenzo, sospettato di avere intrasciato una tangente dalla «Cogefar

Impresit», ne uscì con un proscioglimento. Sempre in quegli anni, lo stesso Di Vincenzo è stato sfiorato dalla maxi inchiesta su mafia e appalti «Leopard». Ma anche da questo nuovo capitolo giudiziario ne è uscito «pulito». Una decina di anni dopo sullo stesso imprenditore è piovuta una pesantissima tegola

che lo ha trascinato nella polvere. La Procura di Roma lo ha accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Su lui ha fatto scendere il sospetto di collusioni con il clan Rivullo di Gela. Già, perché secondo la tesi avanzata allora dai Pm della Capitale, Di Vincenzo aveva affidato un subappalto - in particolare la

fornitura di pietre per rifare il porto isola di Gela - a una ditta sotto il controllo della mafia. E l'industriale, nel maggio 2004, ha subito con il rito abbreviato una condanna a venti mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza che, però, il primo aprile dello scorso, la corte d'Appello di Roma, su richie-

sta dello stesso Pg, ha annullato, assolvendo perché «il fatto non sussiste» lo stesso Di Vincenzo. Sentenza divenuta definitiva. Ma a cavallo di questi due processi, il 28 novembre 2006, l'imprenditore ha subito un sequestro di beni dalle proporzioni ciclopiche. Sono Scattati i sigilli a un «tesoro», a lui riconducibile, da oltre 270 milioni di euro tra beni mobili, immobili e societari. Ma è una parentesi che ancora deve approdare in appello. (v.f.)

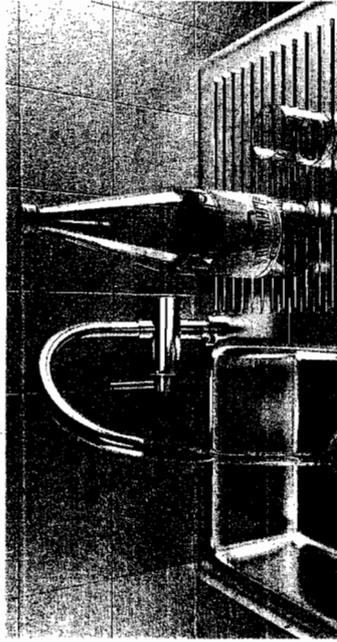
ta. Il Tribunale misure di prevenzione di Caltanissetta, infatti, nel febbraio di quattro anni fa impose all'imprenditore tre anni e mezzo di soggiorno obbligato. La cessione sospetta dell'immobile di Cagliari - secondo il teorema investigativo - risalirebbe a qualche mese dopo. Quando lo stesso industriale si trovava vincolato da obbligo di dimora a Caltanissetta. Per quanto riguarda i tre imprenditori finiti nel gran calderone di questo nuovo dossier, sono tutti amministratori di aziende gravitanti nella holding che fa capo al gruppo Di Vincenzo. Così, nel presunto gioco dei ruoli che l'accusa affibbia loro, emergerebbe che uno dei tre ha venduto, l'altro ha preso in locazione quegli uffici ed a un terzo sarebbe andata la provvista della stessa locazione. Il tutto, sempre secondo la Procura nissena, con la presunta «complicità» di due funzionari di banca che avrebbero avallato quell'operazione di vendita. Questo lo scenario investigativo fin qui emerso. Ma l'inchiesta sarebbe appena oltre la fase embrionale e sembra promettere già altri clamorosi sviluppi. (v.f.)

# Per gusto e salubrità le risorse idriche che sgorgano dai rubinetti sono assolutamente accettabili

## Tariffe dell'acqua del sindaco"

### Le città siciliane a metà strada

Palermo più cara di Catania: bollette da 246 euro contro 198 per 200 metri cubi



PALERMO - L'eterna sfida tra l'acqua di rubinetto e la minerale in bottiglia si rinnova ad ogni puntata di ulteriori capitoli. Ormai appare fuori di dubbio come la qualità delle acque italiane, e di quelle isolate in particolare, sia assolutamente accettabile come gusto e salubrità.

Anche i costi, pur restando abbastanza variegati nella realtà nazionale, restano tuttavia contenuti in rapporto all'acqua in bottiglia, arrivando a costare fino a 330 volte in meno.

L'Italia si colloca, secondo l'International Water Association (IWA), al terzo ultimo posto come spesa idrica, tuttavia esistono fasce abbastanza dif-

metri cubi.

In Sicilia, a fronte di una qualità davvero ottimale dell'acqua di rubinetto, esiste però un sistema che non può definirsi virtuoso, visto che permangono cattive abitudini come la mancata attivazione del servizio l24 nella totalità dei comuni, i seri problemi alle condotte e la questione dei depuratori. Date queste premesse non stupisce che quasi il 60% dei siciliani, la percentuale più alta d'Italia, non si fidi dell'acqua di rubinetto.

In altre regioni il trend è completamente differente, come sta avvenendo ad esempio in Toscana. Ad Arezzo, un cittadino su due ha sostituito l'acqua minerale in bottiglia con l'acqua di rubinetto, un risultato frutto di una oculata gestione delle risorse idriche da parte di "Nuove Acque", società mista che riunisce i 36 comuni dell'Alto Valdarno e un gigante industriale come la francese Suez. In soli dieci anni gli aretini che utilizzano l'acqua in bottiglia sono passati dall'80% al 45%.

Tutto ciò è stato frutto di importanti investimenti che hanno comunque portato le tariffe della città Toscana a 440 euro per 200 metri cubi annui. In Sicilia, nonostante le tariffe stiano subendo degli aumenti, e si stiano facendo degli investimenti in alcune delle zone più depresse, si resta ancora distanti dall'ottenere risultati soddisfacenti.

Quindi tra diffidenza e irregolarità

**Stessa fornitura: la più cara è Firenze, 448 €.**  
**La sostenibile è Milano: 110 euro**

del servizio si consuma la vittoria delle grandi multinazionali, basti pensare al caso Nestlé a Santo Stefano di Quindici in provincia di Agrigento, che arrivano in Sicilia pagando canoni irrisori per l'emungimento, senza alcun danno per l'imbottigliamento dell'acqua dalle nostre sorgenti.

Adesso pare sia giunto finalmente il momento per un diverso approccio al problema, infatti, Marco Venturi, assessore regionale all'industria, ha spiegato che la Regione sta prendendo in considerazione l'idea di attivare le tariffe anche per l'imbottigliamento.

"Il documento della Conferenza delle Regioni - ha spiegato Venturi - prende in considerazione per la tassazione sia la quantità di acqua imbottigliata, sia la quantità emunta e non imbottigliata. È in corso di valutazione la problematica inerente all'applicazione dei diversi sistemi di tassazione, anche per i prodotti derivati".

Rosario Bartiatto

## Rottura nel nuovo acquedotto comuni palermitani senz'acqua

PALERMO - L'Amap di Palermo, la società che gestisce il servizio idrico integrato, rende noto che domenica scorsa si è verificata la rottura della tubazione del nuovo acquedotto di Scillato, in contrada Burgitabus, nel comune di Cerda. I lavori per la riparazione del guasto sono già in corso e si prevede che saranno ultimati nella tarda serata di oggi. Per effetto del guasto si avranno inconvenienti nell'approvvigionamento nei territori dei comuni di Pizarazzi, Casteldaccia, Bagheria, Santa Flavia e Villabate. La Società - in una nota inviata agli organi di informazione - si scusa con gli utenti per gli eventuali disagi. Per ulteriori informazioni si potrà contattare il Servizio "Pronto Amap" al numero verde 800-915333.

Intanto il comitato civico Liberaacqua accusa la giunta di Palermo di aver scavalcato il consiglio comunale, approvando, a luglio, una delibera con cui il Comune diventa partner nella sottoscrizione del contratto che regola la salvaguardia di Amap Spa nella gestione del servizio idrico integrato nella città. L'associazione ricorda che il consiglio aveva pochi giorni prima impegnato il sindaco a non prendere parte nel contratto, per continuare ad avere il diritto di determinarsi sullo stesso.

## Dalla parte dei cittadini

### La distanza degli alberi

Sebastiano Attardi

Fa parte della natura umana non trovare mai pace di fronte alle legittime limitazioni che tutelano la proprietà privata, ma per fortuna esistono le relative soluzioni giuridiche che sono abbastanza chiare, soltanto che occorre innanzitutto conoscerle e poi rispettarle. L'art. 892, III comma del c.c. stabilisce, in linea generale, che le piante debbono essere collocate ad una certa distanza rispetto al confine con la proprietà contigua del vicino di casa. La "distanza", nella disciplina delle distanze legali, va individuata nella limitazione del diritto del proprietario a piantare alberi o siepi, a meno di una certa distanza, per evitare che le radici sotterranee e l'ombra degli stessi possano danneggiare o limitare fortemente la proprietà altrui. Va detto che la distanza delle piante si misura dalla linea esterna della corteccia dell'albero e la facciata (anch'essa esterna) del muro. Se detta distanza non viene rispettata - per gli alberi d'alto fusto è, ad esempio, di metri tre - gli alberi debbono essere estirpati sia che siano stati piantati in un bene di proprietà esclusiva sia che siano stati piantati in un bene in comproprietà (ad esempio in un condominio). Sempre l'art. 892 c.c. prevede che - in mancanza di regolamenti e di usi locali (ormai del tutto rari) - per la distanza degli alberi si devono osservare i metri (meglio: le distanze) indicati dal codice civile.

Violenza, il danneggiato ha il diritto di richiedere innanzi tutto l'eliminazione totale o parziale dell'albero piantato a distanza irregolare (rectius: non legale), mentre potrà anche richiedere, al giudice (competente per valore e territorio), il risarcimento del danno conseguente al mancato (o limitato) uso pacifico del proprio immobile, a causa delle fronti o controversie tra i due vicini.

QDS

Al momento non ci sono nuove direttive da parte dell'Agenzia delle Entrate

## Tia, la Belice Ambiente Spa non applicherà Iva nel 2009

In osservanza della sentenza n.238 della Corte Costituzionale



TRAPANI - Per la Tia del 2009 la "Belice Ambiente Spa" non applicherà l'Iva, in rispetto della sentenza 238 della Corte Costituzionale. La sentenza della Consulta, pubblicata ad agosto, argomenta con giudizi di legittima costituzionale della legge nazionale del 2006. I giudici ribadiscono la qualifica della Tia come tributo e non come tariffa, quindi la dichiarano esente dall'Iva. "Sino al 2008 abbiamo applicato l'Iva sulla Tia nel rispetto della legge - ribadisce l'amministratore unico, Francesco Truglio - seguendo le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate che sulla materia si è espressa con due risoluzioni, una prima del 2005 e l'altra nel giugno 2008, valide per

tutta Italia". L'Agenzia delle Entrate, al momento, non ha diramato nuove direttive dopo la sentenza della Corte Costituzionale. "Gli uffici della società - spiega ancora l'amministratore unico, Francesco Truglio - hanno allo studio la possibilità di rimborsare l'Iva pagata per gli anni precedenti dagli utenti. Ovviamente tale somma deve prima essere rimborsata dallo Stato alla società". Intanto, però, la società si sta tentando di organizzare soprattutto per abbassare i costi gestionali del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Ed infatti da tempo si stanno portando avanti progetti per incentivare la raccolta differenziata. In base all'ultimo resoconto è del 28,30 per cento

la percentuale di raccolta differenziata che è stata registrata a fine giugno nell'Ambito Territoriale Ottimale "Trapani 2". Il dato è stato comunicato all'Osservatorio regionale sui rifiuti. Coi dati aggiornati a fine giugno, risulta in testa alla classifica Gibellina col 62,54 per cento, seguita da Partanna col 59,34 per cento, Vita col 56,45 per cento e Poggioreale col 51,51 per cento. A Santa Ninfa la percentuale di raccolta differenziata è del 54,26 per cento, a Petrosino, dall'1 gennaio al 31 maggio, la percentuale è del 46,78. A Campobello il dato della raccolta differenziata nei primi sei mesi del 2009 è del 38,79 per cento, a Salaparuta del 32,09 per cento, a Castelvetrano del 19,93 per cento, a Mazara del Vallo del 19,03 per cento, a Salemi del 12,49 per cento. Negli undici Comuni dell'Ambito, la raccolta differenziata viene effettuata col sistema "porta a porta" in dieci comuni, a Castelvetrano e Mazara soltanto in alcune zone cittadine.

Vincenza Grimaudo

L'AFRICA SI CONFERMA TERRA DI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE DELL'ISOLA

# In Tunisia business siciliano

*Il caso della JoConsulting di Catania che dal 2002 è attiva nel paese africano. L'imprenditore Ursino: «Grandi chance ma occorre essere più bravi e puntare sul know how». Da Messina Borella rilancia: «I vantaggi sono reciproci»*

DI ELISABETTA RAFFA

**S**viluppare un sistema logistico euro-mediterraneo, investire in tecnologia per la società civile e l'urbanizzazione, sviluppare capitale umano eccellente e creare un'offerta di formazione di prim'ordine. Per il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, sono queste le priorità della Sicilia per cogliere le opportunità di sviluppo offerte dalla prospettiva «euro-mediterranea allargata». Interventato la scorsa settimana in teleconferenza alla terza edizione del Forum internazionale «Lo sviluppo dell'Africa: un'opportunità per l'Europa, per l'Italia e per la Sicilia» promosso dalla Fondazione Banco di Sicilia e realizzato con il supporto di The European House-Ambrosetti, il ministro Brunetta ha poi sottolineato come in una prospettiva euro-mediterranea allargata «sia necessario coltivare nuove direttrici del commercio, nuovi canali di distribuzione e nuove

relazioni politico-commerciali». A confermare i vantaggi che lo sviluppo dell'Africa porterà alla Sicilia c'è anche l'imprenditore catanese Giuseppe Ursino, ai vertici dell'azienda di consulenza JoConsulting e vicepresidente nazionale di Confindustria, che dal 2002 opera con successo in Tunisia. La società, che oggi si occupa di e-learning, social network ed energia, è nata come azienda di consulenza. Nei prossimi giorni Ursino incontrerà a Tunisi il ministro per l'università per dare il via a un progetto, finanziato con fondi europei, che consentirà il trasferimento tecnologico dalle imprese europee a quelle tunisine, mentre tra i progetti che stanno per partire c'è anche quello di un call center.

«In realtà in Tunisia non siamo ospiti», dice a MF Sicilia Ursino.

Che prosegue: «Non a caso a Tunisi c'è un quartiere che risale ai primi del Novecento e che si chiama "Piccola Sicilia"». Ursino non ha dubbi sul fatto che l'Isola possa trarre un vantaggio dallo sviluppo dell'Africa.

«A patto però», osserva, «di essere più bravi e di importare un "know how" che loro non hanno. La partita ce la giochiamo sull'eccellenza, non sui risultati medi. Dobbiamo essere più bravi e fornire le soluzioni migliori. Peraltro, mentre in Europa il pil è negativo o bloccato sullo zero, in molte realtà africane si aggira sul 3-4%. Inoltre», continua l'imprenditore catanese, «ci sono migliaia di giovani professionisti quarantenni molto più motivati dei nostri, che parlano tre lingue e che si impe-



Giuseppe Ursino

gnano al massimo. C'è una classe dirigente che sta crescendo tantissimo: i vecchi stereotipi devono essere superati».

Sempre in Tunisia lavora la Demoter del messinese Carlo Borella, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili di Confindustria. In dieci anni ha realizzato 50 chilometri di acquedotto, ha costruito due dighe ad Abid e ad Harka, mentre sono già stati avviati i lavori di altre due a Sfax. «Ci sono vantaggi reciproci», sottolinea a MF Sicilia Borella, «noi possiamo importare tecnici preparati che formino tecnici locali. Ma poter inviare i nostri giovani ingegneri per cinque anni nei cantieri africani comporterebbe un'ulteriore specializzazione per loro, visto che il campo di applicazione è grandissimo e consente non solo di sviluppare forme di collaborazione tra università e imprese ma anche di farsi le ossa sul campo. Di contro, le nostre imprese potrebbero importare materiali e manufatti di alta qualità realizzati in Sicilia».

(riproduzione riservata)

## Agricoltura, prorogato il bando su tecnologie

Prorogata di 30 giorni la scadenza di presentazione delle richieste per accedere ai contributi previsti dalla misura 124 del programma di sviluppo rurale Sicilia 2007-2013 (bando pubblicato nella *Gurs* 29 del 26 giugno scorso). Le domande potranno essere presentate fino all'11 novembre 2009. La misura, indirizzata alla «Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale», introduce benefici economici ai progetti di cooperazione per il trasferimento, la verifica e il collaudo dell'innovazione. L'obiettivo è accrescere la competitività delle imprese attraverso l'ammodernamento e l'innovazione. La dotazione finanziaria del bando è di 25 milioni di euro. L'avviso sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana* e sui siti [www.psr.sicilia.it](http://www.psr.sicilia.it) e [www.regione.sicilia.it](http://www.regione.sicilia.it). Agricolturaeforeste.

## INFRASTRUTTURE fronte del porto

Il presidente Consoli respinge le accuse sui ritardi: «Il Consiglio comunale è la tappa finale: l'amministrazione comunale deve sottoporci una proposta di delibera sullo strumento di programmazione urbanistica dello scalo»

# «Prp, tocca all'Amministrazione»

ROSSELLA JANNELLO

Ogni volta che si parla del futuro del porto, il presidente dell'Autorità Portuale, Santo Castiglione, sospira: «Lo sviluppo del porto è frenato dalla mancata approvazione del Prp». Spiegando - come ha fatto qualche giorno fa al vice ministro per lo Sviluppo Economico, Adolfo Urso - come lo sviluppo infrastrutturale dello scalo sia per il momento giunto al capolinea. «Ultimata la darsena traghetti - denuncia Castiglione - non si potranno realizzare altre opere senza l'approvazione del Piano regolatore del porto, fermo dal 2004 al consiglio comunale etneo».

Una denuncia, e un Sos rilanciato ieri anche da Nello Musumeci, capogruppo de La Destra-Allianza siciliana in Consiglio comunale che ha invitato il presidente del Consiglio comunale Marco Consoli «a convocare un'apposita seduta per affrontare il Prp, un tema sul quale si gioca una importantissima partita per trasformare il Porto in una moderna infrastruttura capace di creare economia».

Ma il presidente Marco Consoli, dal canto suo non accetta che il Consiglio comunali passi per il «cattivo» della situazione. E spiega: «Macché Consiglio, è l'amministrazione comunale che deve riavviare i lavori e predisporre una proposta deliberativa che passerà poi in Consiglio per la presa d'atto. Al Con-

siglio comunale, insomma, spetta solo la tappa finale del procedimento che deve essere ancora avviata». Il presidente Consoli ricorda che qualche mese dopo il mio insediamento, era il 7 maggio 2008, ho chiesto al presidente Castiglione di incontrarsi in una conferenza di capigruppo nel corso del quale abbiamo parlato delle problematiche dello scalo portuale etneo. Poi, più nulla.

Una situazione senza via d'uscita? «Abbiamo suggerito al sindaco di convocare un tavolo tecnico, chiamando anche il Consiglio comunale che rappresenta e il presidente dell'Autorità portuale. Potrebbe essere l'occasione giusta per incardinare la nuova delibera e decidere una strada comune. Vuolare una variante anticipativa del Prp? Aspettare la discussione generale sul Piano?»

«Noi - riprende Consoli - siamo pronti e credo che il Consiglio comunale ha dimostrato di saper lavorare su obiettivi concreti. Dunque nessuna remora da parte nostra - conclude - aspettiamo solo di essere coinvolti». Lunedì 12, intanto si torna in aula per scegliere i nuovi Revisori dei conti. Dopo questa seduta tecnica, è costituito l'organo tecnico di controllo, si tornerà ancora in aula (la data è da fissare) per esaminare gli equilibri del bilancio di previsione del 2009. A seguire, il Piano triennale delle opere pubbliche e la relazione annuale del sindaco.

### LO STRUMENTO

*Dal 2004 l'Autorità portuale attende: intanto i progetti sono chiusi in un cassetto*



## Tasso di edificabilità: un metro cubo per metro quadrato

L'iter è già lunghissimo, quasi infinito, e ancora il Prp fa parte delle grandi «incomplete» di Catania, né si intravede una svolta a breve termine. Dal punto di vista tecnico, lo strumento urbanistico portuale prevede un tasso di edificabilità di un metro cubo per metro quadrato nelle zone commerciali, e cresce fino a 2,5 metri cubi per metro quadrato nella zona crocistica.

Del Piano regolatore del porto si è cominciato a parlare nel 2004 quando l'Autorità portuale ha depositato il suo «libro dei sogni» al Comune. Da allora l'Ente è in attesa della

presa d'atto da parte del Consiglio comunale propedeutica ai pareri del Consiglio superiore lavori pubblici e del ministero dell'Ambiente prima dell'approvazione finale da parte del presidente della Regione.

Il Prp prevede un piano di riordino delle funzioni che garantirà a ciascuna delle attività che oggi si svolge nel porto etneo - peschereccia, dipartistica, commerciale, crocistica, cantieristica e sportiva - gli spazi e le attrezzature necessari a un potenziale sviluppo. Una serie di scelte strategiche che riguardano le zone di interazione tra il porto e

la città e il waterfront. Aspetti qualificanti del Piano la flessibilità perché far sì che il porto si adegui tempestivamente ai cambiamenti e la creazione, appunto di un nuovo fronte mare, il «waterfront», per armonizzare il recinto del porto con il resto della città. Il presidente dell'Autorità portuale, Santo Castiglione, nei giorni scorsi ha spiegato come lo sviluppo infrastrutturale dello scalo è per il momento giunto al capolinea. Ultimata la darsena traghetti, opera da cento milioni di euro - ha detto Castiglione - non si potranno realizzare altre opere senza l'approvazione del Prp.

# Buco di bilancio, nuova udienza dal gup

Ennesimo appuntamento stamane a Palazzo di Giustizia dell'udienza preliminare davanti al giudice Angelo Costanzo sulla richiesta, avanzata dalla Procura, di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio aggravato e falso in atto pubblico dell'ex sindaco Umberto Scapagnini e di altre 17 persone, tra dirigenti ed ex assessori, per il buco milionario nel bilancio del Comune.

La posizione di Scapagnini, in realtà è stata già stralciata dal processo principale e verrà trattata in un'udienza a parte fissata per il 24 novembre. Per

quella data si dovranno verificare le condizioni di salute dell'ex sindaco che si sta sottoponendo ad un periodo di riabilitazione. Se migliorerà non è escluso che potrà rientrare nella pattuglia degli indagati al processo principale della quale fanno parte Vincenzo Castorina, Giuseppe Arena, Francesco Bruno, Santo Ligresti, Giuseppe Siciliano, Francesco Caruso, Antonino D'Asero, Giovanni Vasta, Orazio D'Antoni, Mario De Felice, Filippo Drago, Giuseppe Maimone, Stefania Gulino, Domenico Rotella, Salvatore Santamaria, Nino Strano, Giuseppe Zappalà. L'ex assessore

re Gaetano Tafuri, come è noto, ha chiesto di essere processato con il rito immediato e la prima udienza, per lui, sarà il 16 novembre in Tribunale.

Secondo le accuse ex dirigenti e amministratori pubblici comunali avrebbero dichiarato il falso per far quadrare i disastrosi bilanci dal 2003 al 2007 e avrebbero illegalmente cercato - con l'operazione «Catania risorse» - di vendere beni immobili anche appartenenti al patrimonio indisponibile del Comune per «fare cassa» e risanare così i buchi di bilancio.